

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS

GIUGNO 1979

n.6 anno 25



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Direttore
MARCO BONGIOANNI

Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

- . Il saluto dei "30 mila" a Giovanni Paolo II
- . Grazie, S. Padre, tu ci dai coraggio
*Cronache del 5.5.79: 25^o di canonizzazione di
San Domenico Savio.*

1 "Benvenuti ragazzi"

*Parola del Papa ai giovani: "Ottimismo, unione,
fortezza..."*

DOSSIER EUROPA

- 3 Il "punto omega" dell'unificazione (Egidio Viganò)
- 4 Exallievi al "Consiglio d'Europa" (Giovanni Raineri)
- 5 Responsabilità davanti al mondo (Vescovi d'Europa)
- 6 Conseil de l'Europe (H. Leleu)
- 7 Europa senza frontiere (M. Bongioanni)
- 8 Penetrazione salesiana in Europa
- 9 Coscienza europea?

ARCHIVIO PER IL PRESENTE

- 11 Per l'onomastico "le regalo la Pampa" (A. Martìn G.)

PRESENZA MISSIONARIA

- 13 Dalla Cina con speranza (Mattia Yao-Li)
- 14 Don Scolaro vive a Jauareté (Antonio Rasera)
- 16 Secondo "Centro Catechistico" in India (Antonio Alessi)

TELEX DAL MONDO

- 17 Italia
- 18 Italia, Inghilterra, Austria
- 19 Venezuela, Norvegia, Francia, Stati Uniti

RUBRICHE ANS

- 10 Scaffale "libri"
- 20 Fotoservizio "attualità"
- 21-24 Fotografie



IL SALUTO DEI TRENTAMILA A GIOVANNI PAOLO II

Trentamila insieme in Piazza S. Pietro. Se per "magia" scomparissero di qui tutti coloro che venticinque anni fa non erano nati, forse resterebbero solo trecento... pochissimi. Venticinque anni fa Pio XII elevava alla santità Domenico Savio su questa stessa piazza, davanti ad altrettanta folla, in una giornata similmente splendida di maggio, tra gli stessi entusiasmi.

Gli allegri giovani di allora sono diventati uomini. Il loro posto è stato occupato dalla nuova generazione, forse da qualche loro figlio. Qui infatti sono quasi tutti ragazzi, adolescenti, non molti superano i 16-18 anni. Trentamila "coetanei".

Coetanei anche di Domenico, il ragazzo nel cui nome sono convenuti. Attendono il Papa, per rinnovare con Giovanni Paolo II gli impegni che i loro "anziani" hanno preso (e che hanno ormai mantenuto... o no) cinque lustri addietro davanti a Pio XII. Dall'alto della cupola sembra guardarli Don Bosco. Ma sì, cento ventuno anni or sono (marzo 1858), Don Bosco era proprio lassù e scrutava sulla piazza con il desiderio di vedervi i giovani del suo Oratorio. Domenico gli era morto da un anno. Egli li vedeva ormai tutti insieme, gioiosi, Domenico a capo non di uno ma di tanti "Oratori"...

Questa Piazza S. Pietro, per l'occasione, si è trasformata in un immenso cortile oratoriano. Vi risuonano le stesse grida, si respira la stessa atmosfera, come in un giorno di festa: c'è persino la banda musicale... "A suo tempo, tutto comprenderai..." Chi lo avrebbe detto 121 anni fa a D. Bosco che avrebbe "compreso" anche questo, che il Papa in persona sarebbe sceso tra i suoi ragazzi, e che tutto si sarebbe compiuto nel nome di "San" Domenico Savio?...

A nome dei ragazzi convenuti a Roma, il quindicenne Franco Biasioli di Treviso ha salutato il Papa con queste parole.

Beatissimo Padre,

sono un po' commosso e preoccupato: non avrei mai pensato di dover parlare a un Papa e per di più porgere il saluto e i sentimenti di gioia e di affetto degli amici presenti e dei ragazzi di D. Bosco di tutta l'Italia.

Mi sono consigliato con gli amici della mia scuola con i quali sono venuto a Roma e insieme abbiamo pensato queste parole che ora Le rivolgo.

Ci siamo ricordati di averla vista tante volte alla televisione mentre stringeva le mani di ragazzi presenti alle udienze; ci è piaciuto e abbiamo detto: il Papa ci vuole bene, sta volentieri con noi trova il tempo per ascoltarsi. Per questo vogliamo dirle Grazie!

Grazie perchè ha accettato l'obbedienza di essere Papa e di aver detto fin dai primi giorni: "Voi giovani siete la mia speranza".

Grazie perchè ci dona tanto coraggio di essere cristiani. Grazie perchè ama le cose che noi ragazzi amiamo. In Lei come in noi c'è tanta voglia di vivere! Noi oggi siamo qui a Roma perchè Le vogliamo bene. Ce lo ha insegnato Don Bosco.

E siamo qui a Roma perchè ci ha chiamato un nostro grande amico: "Domenico Savio".

Aveva solo quindici anni, la mia età, e si è fatto santo. Un santo giovane!

Siamo sicuri, Beatissimo Padre, che anche Lei ama il nostro Santo. Noi lo amiamo perchè ci insegna ad essere sempre gioiosi, ci incoraggia ad essere i primi apostoli dei nostri amici, ci aiuta a scoprire e ad occupare il nostro posto nella Chiesa. Questo messaggio di Domenico Savio è per noi la promessa che oggi, come regalo, presentiamo a Lei Carissimo Padre.

Scegliamo di vivere nella gioia per aiutare tanti amici a riacquistare fiducia in se stessi, nella vita, ma soprattutto in Gesù Risorto.

A Lei, Carissimo Padre, vogliamo dire di andare avanti con coraggio: i ragazzi di Don Bosco sono con il Papa!

E siccome pensiamo che fare il Papa non sia cosa facile, Le promettiamo che parleremo spesso di Lei alla Vergine Ausiliatrice perchè maternamente la assista.

"BENVENUTI RAGAZZI"

Il Papa, nella festa di Domenico Savio

"Siamo arrivati da mille strade diverse, in mille modi diversi, in mille momenti diversi, perchè il Signore ha voluto così". Con questa canzone oltre trentamila giovani hanno salutato, nel pomeriggio di sabato 5.5.79, l'arrivo del Santo Padre tra loro per l'udienza concessa in occasione del XXV anniversario della canonizzazione di San Domenico Savio.

Ai piedi della scalinata di San Pietro c'era un enorme cartellone con su scritto "La santità è stare molto allegri". Quasi specchiandosi in quello striscione i giovani sulla piazza hanno tributato al Santo Padre una calorosa ovazione che cresceva d'intensità a mano a mano che il Papa procedeva, a bordo della jeep, lungo il percorso disegnato in piazza dalle transenne.

Giunto alla cattedra il Santo Padre ha rivolto ai giovani il discorso che riportiamo.

Carissimi giovani,

Spirito del Signore su questa importante iniziativa, che sta tanto a cuore alla Chiesa ed ai suoi Pastori.

Rallegratevi nella speranza

2. La prima indicazione che voglio offrirvi è un invito all'ottimismo, alla speranza ed alla fiducia. E' vero che l'umanità attraversa un difficile momento e che si ha sovente la penosa e sofferta impressione che le forze del male, in tante manifestazioni della vita associata, abbiano il sopravvento. Troppo spesso l'onestà, la giustizia, il rispetto della dignità dell'uomo devono segnare il passo, o ne escono soccombenti. Eppure, noi siamo chiamati a vincere il mondo con la nostra fede (cfr. 1 Gv 5,4), perchè apparteniamo a Colui che, con la sua morte e risurrezione, ha ottenuto per ciascuno di noi la vittoria sul peccato e sulla morte, e ci ha resi quindi capaci di un'affermazione umile, serena, ma sicura del bene sul male.

Cari giovani, siamo suoi, siamo di Cristo, ed è Lui che vince in noi. Dobbiamo crederlo profondamente, dobbiamo vivere tale certezza, altrimenti le difficoltà continuamente insorgenti avranno, purtroppo, il potere di far penetrare nei nostri animi quel tarlo insidioso, che si chiama scoraggiamento, assuefazione, supino adattamento alla prepotenza del male.

La tentazione più sottile che oggi affligge i cristiani, ed i giovani in particolare, è proprio quella della rinuncia alla speranza nella vittoriosa affermazione di Cristo. Il suggerimento di ogni insidia, il Maligno, è da sempre fortemente impegnato nello spegnere nel cuore di ogni uomo la luce di una tale speranza. Non è strada facile quella della milizia cristiana, ma dobbiamo percorrerla nella consapevolezza di possedere una forza interiore di trasformazione, comunicataci con la vita divina, che ci è stata donata in Cristo Signore. In virtù della vostra testimonianza, voi farete intendere che i più alti valori umani sono assunti in un cristianesimo vissuto con coerenza, e che la fede evangelica non propone soltanto una visione nuova dell'uomo e dell'universo, ma dona soprattutto la capacità di realizzare un tale rinnovamento.

1. Il mio benvenuto paterno e festoso a voi, cari ragazzi e ragazze, che frequentate le opere dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, qui convenuti per incontrare ed ascoltare il Papa, anche in rappresentanza di tutti i fanciulli, i giovani e le giovani che fanno parte delle associazioni religiose, delle scuole, dei centri professionali, dei gruppi culturali, ricreativi e sociali, animati e diretti dai Figli di Don Bosco.

A tutti voi qui presenti, a tutti i vostri amici e compagni, a tutta la gioventù salesiana, che da oltre un secolo prosegue la sua marcia ardente e coraggiosa lungo i sentieri del mondo, va il mio saluto affettuoso, carico di emozione e di speranze: voi siete la speranza, l'attesa di un domani più giusto, più dignitoso, più pacifico. Il Papa vi guarda con intensità di sentimenti presaghi e di auspici, che, attraverso voi, si allargano all'umanità intera. Vi ringrazio di questa grandiosa manifestazione di affetto e ricambio così incontenibile entusiasmo con un solo saluto: evviva la gioventù salesiana!

Fedeli allo spirito di Don Bosco, grande santo ed insigne educatore, voi volete rendere omaggio al Successore di Pietro, confermandogli la fedeltà del vostro amore e del vostro servizio, in occasione del XXV anniversario della canonizzazione di Domenico Savio, ragazzo dell'Oratorio di Valdocco, alunno prediletto e frutto prezioso dell'opera formativa del figlio di Mamma Margherita.

Voi siete impegnati, per tutta la durata di quest'anno, in una larga serie di iniziative, sia nei diversi centri locali che su scala nazionale, per dare nuovo e vigoroso impulso alle associazioni giovanili d'ispirazione cristiana e per approfondire il sistema educativo di Don Bosco, applicandone i criteri di fondo, i principi-chiave, alle esigenze dei tempi moderni.

Voi attendete dal Papa una parola di orientamento e d'incoraggiamento per questa rinnovata azione giovanile in Italia, ed io son qui con voi, anzitutto, per invocare i lumi dello

A questo proposito, vi ricordo le parole rivolte ai giovani dai Padri Conciliari a conclusione del Concilio Ecumenico: "La Chiesa guarda a voi con fiducia e con amore... Essa possiede ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi con generosità di rinnovarsi e ripartire per nuove conquiste".

Senza la certa speranza nella vittoria di Cristo in voi e nel mondo che vi circonda non vi può essere ottimismo, e senza ottimismo non può sussistere quella serena giocondità che è propria dei giovani. Sono ancora troppi i giovani, oggi che hanno già rinunciato alla giovinezza.

Animate delle vere comunità

3. Il secondo suggerimento del Papa per voi e per quanto curano la vostra educazione umana e cristiana riguarda l'urgente bisogno di rinascita, avvertito un po' a tutte le latitudini, di validi modelli di associazioni giovanili cattoliche.

Non si tratta di dare vita a espressioni militanti prive di slanci ideali e basate sulla forza del numero, ma di animare delle vere comunità, permeate di spirito e di bontà, di reciproco rispetto, e di servizio, e soprattutto rese compatte da una stessa fede e da un'unica speranza. La presente generazione giovanile, anche quando si avvale degli agi che le vengono offerti dalla civiltà consumistica, avverte che tanta prodigalità nasconde una seduzione illusoria, e che non ci si può arrestare all'esperienza gaudente dell'opulenza materialistica.

Voi siete, quindi, alla ricerca continua - viverla è già corrispondere alla vocazione cristiana - del vero valore della vostra vita, della vostra personale responsabilità. Ora, in tale ricerca, non si può procedere isolati, proprio a ragione della fragilità del singolo, esposto ai più diversi attacchi. Nella adesione ad un gruppo, nella spontaneità e nell'omogeneità di un cerchio di amici, nel costruttivo confronto di idee ed iniziative, nel reciproco sostegno può stabilirsi e conservarsi la vitalità di quel rinnovamento sociale a cui voi tutti aspirate.

Voi giovani tendete al traguardo prezioso del completamento comunitario, della conversazione, dell'amicizia, del darsi e del ricevere, dell'amore. Le associazioni giovanili stanno rifiorendo: il Papa vi esorta ad essere fedeli, perspicaci, ricchi di genialità in questo sforzo di dare respiro sempre più ampio a tali sociali. E' un invito pressante che rivolgo a tutti i responsabili dell'educazione cristiana della gioventù, cioè degli uomini di domani.

Testimoniate Cristo con forza

4. Dove troverete la forza, cari giovani ed amici, per sostenere il vostro ottimismo, per dare un'anima alle vostre associazioni? Domeni-

co Savio, in occasione della proclamazione del Dogma dell'Immacolata, l'otto dicembre 1854, davanti all'altare di Maria - come ci attesta Don Bosco - rinnovò le promesse della prima Comunione, dicendo tra l'altro: "Maria vi dono il mio cuore, fate che sia sempre vostro; Gesù e Maria siate sempre gli amici miei". Ecco, carissimi figli, dove attingere la forza per i vostri programmi di rinnovamento: Gesù e Maria. Essi non sono solo modelli, sono amici, più ancora sono parte della vostra vita. Voi appartenete a loro: essi vi appartengono. Si tratta di saperlo e di credervi.

Gesù è il Messia di ogni epoca, anche di questa promettente vigilia degli anni duemila; è Lui l'Uomo della speranza, l'Uomo cardine dell'umanità. Egli è Colui che svela e compie in noi le profezie divine di personale e sociale liberazione. Lui il Liberatore, l'Uomo-Dio della nostra salvezza. Il vostro impegno giovanile di vita, in tutte le sue espressioni, nello studio e nel lavoro, in famiglia ed in società, deve portarvi a riconoscere interiormente ed a proclamare che Gesù è Colui che fonda il valore. La gioia e la speranza di ciascun uomo. Abbiate la intelligenza ed il coraggio - la Chiesa ed il Papa ve lo chiedono - di fare della vostra vita un'acclamazione ed una testimonianza a Cristo nostra salvezza.

Una parola su Maria Madre di Gesù e Madre della Chiesa, al cui patrocinio amoroso Dio stesso ha voluto affidare, attraverso il suo "Sì" obediendale le sorti dell'umanità intera. A Lei il Figlio assegna il compito materno d'implorare per noi una salvezza individuale e collettiva.

Cari giovani, la rinascita di autentici valori cristiani nell'epoca presente, quali la fraternità, la giustizia e la pace, è affidata ancora una volta all'intervento ed alla pedagogia materna di Maria. Anche per l'oggi, Maria è Madre della divina grazia, è Regina delle vittorie.

5. E termino queste mie parole con un invito alla fortezza cristiana, virtù che in modo tutto particolare si addice ai giovani. Siate testimoni intrepidi di Cristo Risorto e non indietreggiate mai davanti agli ostacoli che si frappongono sul sentiero della vostra vita di cristiani.

Ottimismo, unione, fortezza: ecco l'augurio che vi rivolgo, riconoscente ancora una volta per la vostra visita, che mi ha recato tanta gioia.

Nell'estendere il mio saluto a quanti vi hanno qui accompagnato, e specialmente ai Membri del Consiglio Superiore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed ai vostri genitori e familiari, invoco su tutti voi l'effusione dei favori e delle gioie celesti. Mentre di cuore vi imparto la mia Benedizione Apostolica.

DOSSIER**IL "PUNTO OMEGA" D'EUROPA (E DEL MONDO)**

In occasione dell'Eurobosco di Madrid il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha proposto alla riflessione della Famiglia salesiana alcuni aspetti dell' "europeismo", che meritano di essere riconsiderati non solo per la loro attualità, ma in particolare per il programma che stimolano ad attuare. Li condensiamo in una breve selezione.

I Voi siete cittadini europei. Non dell'Europa dei capi politici o delle patrie, ma dell'Europa dei popoli che, maturati e cresciuti, si riconoscono tra di loro e sanno allacciarsi l'uno all'altro con vincoli di amicizia e di cultura. Per quanti hanno avuto una educazione salesiana ciò acquista il significato di una chiamata al Corpo Mistico, per un compito profetico..

Don Bosco infatti è stato suscitato dal Signore espressamente per realizzare un servizio profetico nelle aree popolari. Egli è un apostolo del popolo, della gioventù popolare. Il Signore lo ha suscitato in tempi in cui nasceva la democrazia e mentre nei cittadini sorgeva la coscienza e la responsabilità della organizzazione nell'educazione, come popolo.

Ma non esiste e non può esistere un popolo veramente libero e capace di allacciare vincoli di amicizia e di unione con altri, se non è un popolo maturato nella cultura. Per questo l'area dell'apostolato di Don Bosco fu precisamente l'area culturale: egli dedicò la sua vita a diffondere la cultura nel popolo, soprattutto nel settore della educazione dei giovani.

2 Siamo oggi in presenza di un vasto pluralismo, interessante sotto un certo punto di vista, ma anche insicuro e pericoloso sotto altri. Molte interpretazioni sono emerse su ciò che è l'uomo, su quale debba essere il progetto della società umana. Un tale pluralismo comporta di fatto il rischio che molti non riconoscano più un vero umanesimo, e che non si trovi più in definitiva l'autentico progetto che rispetti pienamente e faccia fiorire la persona umana. E' allora necessario impegnarsi a fondo nell'azione culturale: ed è questo che Don Bosco ci ha insegnato a fare.

Quale è la tesi fondamentale del tipo di intervento di Don Bosco nella cultura popolare? Egli stesso lo dichiarò fin dall'inizio, quando ancora giovane prete scrisse la sua migliore opera, la "Storia d'Italia". Tra parentesi conviene notare che si tratta della storia di una nazione, l'Italia d'allora, che mentre egli scriveva contava ben sei stati con sei 'capitali', anche se si incamminava appunto verso la sua unità. In ciò si può trovare un certo parametro del compito che aspetta oggi l'unificazione d'Europa. Quante sono oggi le capitali in Europa? Ebbene, Don Bosco presenta nel suo libro a favore dell'unità italiana una grande tesi culturale che dovrebbe essere la tesi del nostro impegno salesiano per collaborare alla costruzione dell'unità europea. Senza Cristo, pensava Don Bosco, il progetto umano non è autentico. Senza religione non esiste l'uomo integrale.

L'uomo che contempla se stesso, diritto in piedi davanti a uno specchio, è più piccolo dell'uomo credente che le culture ci hanno presentato come inginocchiato davanti a Dio. La intuizione di Don Bosco, santo e apostolo, è stata questa: la grandezza dell'uomo, la crescita e la maturazione di una genuina cultura umana in interi continenti, e legate all'interpretazione del mistero di Dio in stretta connessione con il mistero dell'uomo, e a fare conoscere quest'uomo non in opposizione, non in resistenza, ma in intima unione e amicizia con Dio.

Fu questo il grande compito che ha voluto assumere Don Bosco nel campo della promozione sociale.

3 Questo dovrebbe essere oggi in Europa il vostro compito. Poichè vogliamo che l'uomo cresca e diventi sempre più protagonista del suo destino, è indispensabile far sì che nel progetto uomo sia incluso il mistero di Dio. Se questa desiderata unione del continente europeo si realizzerà e se in essa avrà forza culturale il Vangelo di Cristo, sarà

un modo di dare a tutta l'umanità una lezione della fecondità creativa e della capacità di coesione che ha il cuore umano illuminato dalla vera religione. Dobbiamo perciò dedicarci a far conoscere questo vertice o questa fonte della genuina unificazione, quasi come l'alfa e il 'punto omega' dell'unità europea.

Far vedere che il mistero di Cristo arricchisce il suo "progetto uomo" illumina i densi secoli della sua storia, apre orizzonti di speranza per la dignità della persona umana dopo aver sperimentato le deviazioni più umilianti, e rinnova le grandi energie per presentarsi nel consorzio dei popoli degli altri continenti con un modello invidiabile di civiltà dell'amore.

Egidio Viganò

EXALLIEVI AL "CONSIGLIO D'EUROPA"

Nella "Famiglia Salesiana" sono stati gli Exallievi ad appropriarsi di una "primogenitura" europea. Oggi la loro organizzazione internazionale fa parte del Consiglio d'Europa, a Strasburgo. Il responsabile generale della "Famiglia salesiana", don Giovanni Raineri, precisa i termini di questa loro partecipazione.

ANS. Nella Famiglia salesiana sono stati soprattutto gli Exallievi a fare un esplicito discorso "europeista". Perchè questa loro spinta così esplicita?

D. Raineri. Quando ne presi la responsabilità a livello mondiale mi trovai davanti a due stimoli precisi: uno, il capitolo generale 20° che aveva parlato dell'impegno sociale e politico degli exallievi; due, si stava delineando il sorgere dell'Europa, questa nuova realtà che era stata nei disegni dei grandi politici di ispirazione cristiana come Shuman, De Gasperi, Adenauer... avendo presenti federazioni abbastanza vive di exallievi in Europa, ritenni di doverle indirizzare verso questo ideale.

ANS. Con qualche documento speciale?

D. Raineri. Non ve ne fu bisogno. L'incoraggiamento originò il 2° (praticamente il 1°) congresso degli Exallievi d'Europa, l' "Eurobosco" di Lovanio nel 1975. Lì fu posto il problema dell'Europa, del contributo che gli exallievi avrebbero potuto apportare per costruirla, dell'atteggiamento che dovevano tenere gli exallievi in particolare, in vista dei molti fermenti cristiani presenti nella cultura europea.

ANS. Non furono soltanto parole: in quell' "Eurobosco" si trattarono progetti molto concreti...

D. Raineri. Sì, tra l'altro uno dei relatori, il belga Augusto Vanindestael, sottolineò che, "presenti in tutto il continente, gli Exallievi possono rafforzare le loro organizzazioni nazionali e scambiarsi informazioni, creare collegamenti interni ed esterni, stimolare la formazione tecnica e umanistica dei giovani e la qualificazione dei lavoratori, promuovere il turismo e gli scambi culturali come mezzi di formazione ad una mentalità comune, approfondire i problemi sociali e collaborare per la loro soluzione, dedicarsi all'aiuto dei migranti che formano attualmente il problema forse più rilevante d'Europa, divulgare l'ideale europeo...". Tanto più in quanto l'Europa ha ancora ruoli di animazione e aiuto verso i paesi in via di sviluppo e, unita, può farsi come mediatrice di cultura più umana tra gli opposti materialismi, comunista e marxista e anche di distensione e quindi di pace tra le superpotenze.

"RESPONSABILITÀ DAVANTI AL MONDO"

Il monito dei Vescovi d'Europa

I Vescovi d'Europa nello scorso aprile hanno rivolto ai cattolici un appello, invitandoli a considerare le elezioni europee del 10 giugno come "una felice occasione di sviluppo economico, culturale e spirituale per tutti".

Essi dapprima hanno elencato alcune "motivazioni che stanno alla base della costruzione dell'Europa dei Nove". Per esempio: "Proseguire nello sforzo di riconciliazione intrapreso all'indomani dell'ultima guerra e mai sufficientemente compiuto; favorire un clima di pace all'interno della comunità europea; consentire migliori scambi economici e culturali fra i nostri paesi..." Ma hanno subito precisato: "Si tratta certamente di scopi lodevoli, ma ci sembrano ancora insufficienti". Perché? Perché "non possiamo accontentarci di un'Europa fondata unicamente sull'interesse economico o politico dei suoi membri". Infatti "non si può dimenticare che l'uomo ha aspirazioni più profonde ed essenziali. Creato a immagine di Dio, l'uomo porta in sé dei valori spirituali. Sono questi i valori che hanno costituito la nostra civiltà, e che devono appartenere all'Europa di domani".

La fratellanza. Passando a elencare i valori dello spirito da promuovere nella nuova Europa, i Vescovi hanno posto in primo piano la fratellanza: "L'unione europea non potrà realizzarsi senza uno spirito di apertura e di fratellanza, di rispetto e di accoglienza degli altri, delle loro persone, del loro modo di pensare, sentire e agire". Tutto questo però, hanno subito aggiunto, comporta "rinunce, sacrifici, cambiamenti di mentalità. I giovani in particolare ci interpellano su questi punti. Non esitiamo a superare certe resistenze ereditate dal passato..." Scendendo al concreto i Vescovi precisano che "la crisi economica che stiamo vivendo ci impone di rivedere lo stile di vita occidentale. Siamo chiamati a una vita sobria. Le stesse contestazioni contro la società dei consumi sono in armonia con alcune esigenze di una vita evangelicamente più semplice". I vescovi ricordano poi alcuni fondamentali diritti dell'uomo, che hanno bisogno di essere meglio riconosciuti in Europa: "Si tratta del diritto alla vita, dei diritti del fanciullo prima e dopo la nascita, si tratta della donna, della famiglia, dei rifugiati, dei lavoratori, di quelli stranieri in particolare: si devono ancora compiere molti sforzi perché ciascun uomo possa vivere con dignità".

ANS. In seguito c'è stato un altro "Eurobosco" a Madrid...

D.Raineri. A Lovanio si era stabilito di fare dei congressi triennali per sviluppare l'idea Europeista. Si è tenuto il 3° "Eurobosco" a Madrid (1978), e prossimamente se ne terrà un 4° in Svizzera. L'incontro di Madrid voleva coinvolgere nel problema europeo gli Exallievi spagnoli, obbedendo a un invito fatto da re Juan Carlos il giorno del suo insediamento: "Non più l'Europa senza la Spagna, non più la Spagna senza l'Europa". Si è pensato tra l'altro all'apporto specifico che la Spagna può dare come ponte culturale verso l'America Latina. Quanto alla Svizzera, un'enclave di per sé "estraneo" all'Europa, vi resta però dentro come un grosso problema: incontro di culture europee, crocivia di popoli, presenza di migranti europei...

ANS. Frutto di questo movimento europeo degli exallievi di Don Bosco?

D.Raineri. E' stato doppio. Le federazioni d'Europa si sono date una struttura continentale: tre exallievi si sono rispettivamente incaricati dei tre gruppi di ispettorie salesiane (Nordeuropea, Italia, Spagna). Così articolata la confederazione è stata inoltre ammessa quale "Membro consultivo non governativo" al Consiglio d'Europa di Strasburgo: qui il comitato europeo degli exallievi ha ora diritto di presenza e interviene specialmente in questioni di carattere educativo formativo assistenziale, o per quanto riguarda le attività sociali, le leggi quadro, la libertà della scuola, problemi familiari.

ANS. Quale peso educativo ha questa presenza e attività degli exallievi?

D. Raineri. Quello di sensibilizza

Il Terzo Mondo. I Vescovi hanno pure ricordato che "l'Europa non può rinchiudersi nelle proprie frontiere. Come potremmo noi costituire una comunità entro la quale si starebbe bene, dimenticando il resto dell'Europa e del mondo? Riteniamo che gli europei abbiano delle responsabilità nei confronti degli altri continenti, specialmente dei paesi del Terzo Mondo. Essi devono essere trattati su un piano di uguaglianza e non come degli assistiti, o peggio degli sfruttati. Quando gran parte della popolazione mondiale continua a essere sotto-alimentata, talvolta fino a morire di fame, non è forse scandaloso che i paesi industrializzati vivano nell'opulenza?"

In questa prospettiva i vescovi riportano le parole del Papa attuale (22.10.1978): "Aprite i confini degli stati, i sistemi economici e politici, gli immensi campi della cultura, della civiltà, dello sviluppo. Non abbiate paura!"

Per un'Europa più umana. I Vescovi hanno concluso: "Invitiamo i cattolici a una nuova fede e speranza nell'uomo, salvato da Gesù Cristo e destinato a essere associato alla sua risurrezione, per costruire insieme un'Europa più umana. Chiediamo a tutti i cattolici di sentirsi responsabilmente coinvolti dalle prossime elezioni del Parlamento Europeo, di partecipare in quanto cristiani - penamente con intelligenza - ai problemi europei."

eb

re i soci (in Europa oltre un milione e mezzo) e loro tramite quanti più è possibile ai problemi europei e in particolare alle imminenti elezioni europee. All'interno della Famiglia Salesiana l'esempio degli exallievi ha suscitato una certa simpatia, è probabile che altre organizzazioni laiche possano essere rappresentate nel Consiglio d'Europa; esse sono gli unici canali tramite i quali ci è possibile far sentire la nostra voce. E' anche auspicabile che la spinta europeista, a volte sentita dai ragazzi più esplicitamente che dai loro stessi educatori, trovi animi sempre più sensibili e disposti a educare ad aperture europee e mondiali, tutto sommato "ecclesiali". Non per nulla il Rettor Maggiore ha incoraggiato la Famiglia salesiana a coltivare un "ideale europeo con cuore universale"...

A cura di mb

CONSEIL DE L'EUROPE

SECRÉTARIAT GÉNÉRAL

Strasbourg, le 23 avril 1979

Monsieur le Président,


J'ai pris connaissance avec un vif intérêt de la page du Bulletin de février-mars 1979 des "Anciens de Don Bosco", consacrée au Conseil de l'Europe.

Je tiens à vous féliciter de votre excellente initiative de lancer une campagne de sensibilisation européenne dans les écoles de Don Bosco, en faveur du Conseil de l'Europe et à vous dire combien cette initiative concrétise mon souhait de voir se renforcer les liens entre le Conseil et les Organisations non Gouvernementales.

Je voudrais également souligner que le Secrétariat du Conseil de l'Europe reste à votre disposition pour vous fournir toute aide matérielle (affiches, documents, etc.) susceptible d'être utilisée lors de votre campagne.

Je vous prie d'agréer, Monsieur le Président, l'expression de mes considérations très distinguées.

Pour le Secrétaire Général :



H. LELEU

Directeur des Affaires politiques

EUROPA SENZA FRONTIERE

Nella comunità europea la Famiglia Salesiana è presente in otto stati su nove, assente nella sola Danimarca. I salesiani sono complessivamente 6.171 in 395 fondazioni. Le suore FMA sono 8638 in 697 fondazioni. L'istituto secolare delle VDB conta 387 membri ripartiti in 26 gruppi.

I Cooperatori salesiani hanno 568 centri. Gli exallievi di Don Bosco hanno 289 unioni, e quasi 400 unioni hanno le exallieve. Sette "Bollettini Salesiani" rispettivamente in fiammingo, francese, inglese (2 ed. per Gr. Bretagna e Irlanda), italiano, olandese, tedesco, e un' Agenzia (ANS, in inglese, italiano, portoghese e spagnolo, con progetto in francese e tedesco) oltre ad altri periodici, assicurano l'informazione e il collegamento.

Altri 12 stati, oltre i nove, hanno fondazioni salesiane: Andorra, Austria, Cecoslovacchia, Città del Vaticano, Jugoslavia, Malta, Polonia, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria: ne risulta un'Europa salesiana più vasta e più vera.

Ma questa massiccia presenza, è davvero "unificata" e "unificatrice" sotto un'ottica sia sociale che cristiana?

Quando i vari staterelli d'Italia si avviarono verso la loro unificazione a metà ottocento, i cristiani sentirono a fondo il problema, non solo perchè toccava le strutture temporali della Chiesa, ma soprattutto perchè proponeva un nuovo modo di essere sociale. A quel risorgimento politico e militare corrispose anche in risorgimento umanistico culturale e (importantissimo) un risorgimento religioso che si manifestò tra l'altro a livello sociale e pedagogico.

In quel contesto erano sorti o stavano per sorgere sbalorditivi manipoli di santi al servizio dell'uomo: Giuseppe Cottolengo per i derelitti, Giuseppe Cafasso per la pastorale, Giovanni Bosco e Leonardo Murialdo per le complesse prospettive popolari giovanili e operaie... Come da una improvvisa predilezione divina, germogliarono allora nel solo Piemonte 58 figure salite agli onori degli altari, e altre 10-12 ritenute degne di salirvi.

Ogni classe sociale - contadini operai borghesi nobili regnanti politici governanti e persino ragazzi - fu allora "aureolata" da un proprio rappresentante: e ciò fu segno non solo di un'alternativa all' "anticlericalismo" coltivato a quel tempo dai tardi nepoti della Rivoluzione, ma di una partecipazione attiva dei cristiani di ogni ceto, i più diversi per condizione ed età, al "farsi" della nuova Società unitaria e democratica.

In analoghe circostanze, mentre oggi gli Stati del continente europeo si avviano a una unità superiore, ci si può chiedere se i cristiani sentano altrettanto a fondo il problema, se vi partecipino altrettanto concretamente. Tenuto conto delle profonde diversità che caratterizzano il novecento rispetto al secolo scorso, il rapporto tra vangelo e mondo, tra cristianesimo e società, si mantiene pur sempre negli stessi termini e dovrebbe perciò esprimersi in analoghe testimonianze. Se ciò non avviene, una causa potrebbe anche essere individuata in certa "ignavia" cristiana, non sensibile e non tempestiva.

Sempre pronti ad ammirare i santi di ieri, in tempi in cui tutto diviene "revival" stiamo forse dimenticando il compito di essere i santi di oggi, magari nel loro nome. Oggi la loro impresa spetta a noi, il loro intervento sociale ha da incarnarsi nel nostro.

Don Bosco, tra gli altri, interviene in maniera più spiccata alle radici popolari e giovanili dei processi di democratizzazione e unificazione in atto ai suoi tempi. Il suo "europeismo" (ma il termine è applicabile fuori e oltre il continente) va cercato lì dove si rivela essenziale. Egli operò alla maniera degli autentici apostoli, di un san Paolo

La penetrazione salesiana in Europa è stata iniziata da D. Bosco ed ha raggiunto quasi tutte le nazioni. Ecco - secondo una ricerca condotta da E. Bianco - la progressione cronologica di questa conquista pacifica.

Nel 1846 D. Bosco aveva impiantato la sua prima casa stabile a Valdocco; nel '73 apriva la prima opera fuori Torino, a Mirabello Monferrato. Nel '70 la prima fuori del Piemonte, ad Alassio; nel '75 la prima fuori Italia: in Francia, a Nizza (ma sul finire di quello stesso anno, apriva due opere anche in Argentina). Due anni dopo fondava in Francia anche la prima opera all'estero delle FMA. Poi era la volta della Spagna: nell'81 con i salesiani e nell'86 con le FMA. L'anno successivo collocava i suoi salesiani in Gran Bretagna e - se si può dire così - in Austria (esattamente a Trento, allora città dell'Impero asburgico). Alla sua morte nel 1888, D. Bosco lasciava 57 case salesiane, di cui 40 in Europa: 28 in Italia, 8 in Francia, 2 in Spagna, 1 in Gran Bretagna e quell'altra in Austria. La sua spinta "europeistica" fu naturalmente accresciuta dai suoi successori. Prima che il secolo scorso finisse, don Rua mandava i salesiani in Svizzera, Belgio, Polonia, Portogallo, e collocava le FMA in Belgio e Svizzera. Tra l'inizio del secolo e la prima guerra mondiale i salesiani aprivano case in Jugoslavia, Ungheria e Malta, le FMA in Gran Bretagna e Albania. Fra le due guerre mondiali si aveva la massima espansione, con i salesiani in Germania, Cecoslovacchia, Olanda, Svezia, Lituania, Città del Vaticano e Albania; e con le FMA in Irlanda, Germania, Polonia, Lituania, Austria, Jugoslavia, Ungheria, Cecoslovacchia e Portogallo.

Dopo la seconda guerra mondiale, rimanevano ben pochi altri stati in cui penetrare: i Salesiani a Andorra e Lussemburgo, le FMA a Malta e in Olanda. Se mai, ora accadeva il contrario: i figli di Don Bosco in diverse nazioni venivano cacciati via, o si vedevano confiscare le opere e impedire o soffocare l'apostolato. Resta pur sempre la massiccia presenza dei figli di Don Bosco oggi in Europa: su 17.108 salesiani, 10.025 (pari al 58%) sono sul vecchio continente; e 10.488 FMA su 17.568 (pari a 59%). I dati sono del 1977-78.

E come loro i Cooperatori Salesiani e gli Exalievi (difficili da contare), e altri gruppi più o meno organizzati - tutti impegnati nel progetto di Don Bosco a favore della gioventù - presumibilmente più numerosi in Europa che in tutto il resto del mondo.

ad esempio, per il quale non poteva darsi "né romano né giudeo né barbaro né scita né greco...". A sua volta non sopportò mai confini al suo progetto. E intese trasmettere (anche a livello popolare e giovanile) quel suo tipo di mentalità sconfinata.

Certo Don Bosco ebbe vivissimo il senso della propria terra e dei valori culturali umano-cristiani che questa gli metteva a disposizione per i bisogni della società e della storia. Non è minimizzabile né eludibile questo "carisma della terra", radice di un'azione che, pure destinata al mondo, traeva significazione da situazioni concrete di tempi e di luoghi. Ma egli non vi si chiuse dentro. Si aprì totalmente al mondo, educò la gente più minuta, i poveri, i giovani, i ragazzi, ad una mentalità di tipo "spaziale". In altre parole, sfuggì dal "ghetto patriottico" in cui persistono a chiudersi ancora oggi molti "beneintenzionati".

Forse fu più "europeista" di taluni pensatori e politici suoi contemporanei, i quali dovette pure conoscere. Non è infatti pensabile che Don Bosco, sempre così aggiornato nelle cose della società, ignorasse che proprio in quel frattempo G. Mazzini aveva fondato la "Giovane Europa" per "unire i popoli in un patto di difesa, di soccorso, di fratellanza" (nel 1834); o che non sapesse nulla né dell' "europeismo" di V. Gioberti (1840) né della "società universale" di A. Rosmini (1843); o che non avesse mai udito parlare degli "Stati Uniti d'Europa" di cui molto andava scrivendo e parlando C. Cattaneo...

Tuttavia è un fatto che né Don Bosco né i vari santi suoi contemporanei manifestarono mai "ad litteram" atteggiamenti europeisti. Furono universalisti, cattolici anziché politici, con un più profondo senso della fratellanza umana. Vissero cristianamente ciò che non teorizzarono politicamente. Nel loro atteggiamento (con

ogni rispetto verso le "città" e le "patrie") era e resta abolito ogni privilegio e ogni confine, in vista dell'uomo continentale e addirittura mondiale. La spinta evangelica affratella in comunione totale le nazioni di tutta la terra.

Proprio lì del resto prende maggiore significato l'incontro (anche politico) dei popoli, e l'educazione dei popoli all'incontro. Lì si giustifica, e molto si eleva in qualità, l'eupeismo e l'universalismo esplosivo nei nostri tempi a un secolo da Don Bosco. Ed è appena - riconosciamolo - una tappa intermedia del processo sociale che nella storia investe l'uomo e il cristiano: quello della grande "comunione" per cui hanno lavorato i Santi e per cui lavora incessantemente lo Spirito, intento a "rinnovare la faccia della terra".

Marco Bongioanni

COSCIENZA EUROPEA?

Secondo i dati disponibili la Famiglia salesiana si trova in Europa al 58-59 per cento: Salesiani, suore FMA, Cooperatori ed Exallievi sono rispettivamente presenti in questa percentuale. L'istituto secolare delle VDB sale in Europa a circa l'80% dei suoi quadri. Queste cifre statistiche possono far credere che il denominatore salesiano comune abbia già anticipato nello spirito dell'Istituzione la "unità" sociale a cui si avvia l'Europa del futuro. Ciò è avvenuto invece in minima parte. In realtà solo abolendo il più possibile ogni "spirito di frontiera" si può creare un clima di comunione sociale.

Giustamente Enzo Bianco di fronte a tali cifre si domanda: "In che misura la Famiglia salesiana lavora consapevolmente a costruire un'Europa comunitaria cristiana? Come si impegna a formare nei giovani degli schietti cittadini dell'Europa e del mondo?".

Con tutto il rispetto per i valori e le mentalità territoriali e per la distinzione delle culture, l'uomo-uguale, il fratello non "calcolato" in base a discriminazioni (più o meno sottintese) di nazionalità, di censo, di privilegi, di unilateralità culturale, di costumi e usanze, di quant'altro si voglia, è probabilmente tutto da riscoprire, anche in casa religiosa e in casa cristiana. In Europa non vigono le caste, ma vige una diffusa mentalità di casta. Non bastano incontri ad alto livello a superarla, occorre un profondo lavoro nelle coscienze, prima dei reggitori e degli educatori, poi dei giovani e dei popoli.

Tendenzialmente "europei" sono certo molti convegni e incontri di studio indetti dalle istituzioni salesiane. I "Colloqui Internazionali" datano dal '68 e hanno raggiunto la decima edizione. Nel programma comunitario europeo (CEE) sui rapporti scuola-lavoro i salesiani (CNOS) si sono inseriti con i centri-pilota di Verona e dell'Aquila e lavorano per i settori dell'insegnamento e inserimento professionale dei lavoratori. Di anno in anno sono sempre più europee e mondiali le attività del "Salesianum" e dell' "Università Salesiana". Molti membri della Famiglia Salesiana stanno occupandosi della pastorale dei lavoratori e migrati e stagionali nelle varie nazioni (specie Francia, Germania, Belgio...).

Ma è veramente un lavoro di apertura, di coscientizzazione "comunitaria", quello che si sta svolgendo? Rimane legittimo il dubbio che a scapito della "comunione" senza frontiere resti ancora troppo privilegiato il "dialogo" tra frontiere diverse: un modo per sentirsi distinti e per gestire l'alterità reciproca senza sciogliere qualche comoda reticenza, l'ombra di qualche egoismo. Il cristiano (specie se educatore) non dovrebbe avere come parametro l' "unum sint" di Cristo?.

SCAFFALE "ANS"

Tra le opere giunte in direzione scegliamo e segnaliamo...

- Fare l'educatore oggi come don Bosco, la "relazione educativa" nel sistema preventivo di don Bosco. (Ed. Ispettoriatu Centrale S. Cuore, Torino 1979, pag. 70).

Come avevamo annunciato (ANS marzo '79 pag. 3) ecco apparire raccolte in questo volume le relazioni presentate al convegno della famiglia salesiana su "Il sistema preventivo di Don Bosco oggi", svoltosi a Torino nei giorni 27-30.12.78. Il libro-documento farà piacere a chi conserva il ricordo di quell'incontro e intende tradurlo in azione.

- Teresio Bosco. Una gabbia per ragazzi. LDC, Torino-Leumann; pag. 32, lire 250
"Ragazzi difficili: capirli per salvarli".

- Enzo Bianco. Enciclica ai giovani. LDC, Torino-Leumann; pag. 32, lire 250.
"L'enciclica che Paolo VI non sapeva di avere scritto"

- Giovanni Paolo II in Messico. LDC, Torino-Leumann; pag. 80, lire 700
Discorsi in Messico: 25 gennaio, 1 febbraio 1979.

- Giacomo M. Medica. Il rosario vissuto con Maria. LDC Torino-Leumann; p.48, lire 400.
"Dal Vangelo l'enunciato dei misteri e le principali formule..."

- Matrimonio e famiglia vissuti cristianamente. LDC, Torino-Leumann; pag. 40 lire 400.
Sinodo collettivo delle diocesi della Rep. Federale di Germania.

- M.G. Dantoni, G. Zambon. Alla scuola di don Milani. LDC Torino-Leumann, coll. "eroi" pag. 32, lire 250.
L'insegnamento di un "prete scomodo" ai suoi confratelli e ai giovani.

- Calogero Riggi sdb. Il Messaggio dei primi Martiri. Ed. LDC Torino-Leumann, pag.32 lire 200.

Con aderente fedeltà ai testi storici, l'autore presenta una breve antologia di "acta martyrum". In tempi in cui si richiede il coraggio della testimonianza, talora ai limiti del martirio, ecco rievocate le figure di fratelli che seppero affrontare con eroismo analoghe situazioni. Pagine vere, da mettere in mano ai giovani, da consegnare alla coscienza di ogni cristiano e uomo d'oggi.

- Salvatore Cossù. La Ballata del Nazareno. Ed. Kossù (V.Marsala, 42 Roma), p.48 L.500.

Già trasmessa dalla Radio Vaticana il Venerdì Santo 1977, questa "Via Crucis" scenica è singolarmente tratta da liriche di Jacopone, Federico Garcia Lorca, "Anonimo", nonché da testi biblici. Un "montaggio" dunque, ma tale da esprimere nuova poesia drammatica. Il vigore cristiano di Lorca, più che stupire, potrà suggerire utili riflessioni sui profondi misteri dell'uomo e del suo rapporto col divino.

- Teresio Bosco, C. Fiore. L'Europa Unita. Ed. LDC Torino-Leumann, 1978, pag.16, L.250.

Un sussidio di informazione e ricerca. Soprattutto palestra di buona coscienza critica e di sana formazione sociale.

Archivio per il presente

PER L'ONOMASTICO "LE REGALO LA PAMPA"

Patagones 1879, 23 giugno. "Quanto più mi allontanano, tanto più sento viva in questo mio povero cuore la memoria del mio indimenticabile padre. Lasci che in questa vigilia del suo onomastico, il più lontano di tutti i suoi figli..."

Così scriveva cento anni fa don Costamagna a Don Bosco, per la festa di San Giovanni. E gli comunicava il suo dono: il primo incontro con gli indi della Pampa. Quattro anni dopo l'arrivo della prima spedizione in Argentina, quello fu il vero inizio delle missioni salesiane.

L'incontro con gli indi "pamperos" era avvenuto esattamente da un mese. Giacomo Costamagna, giovane prete salesiano, aveva bensì tentato l' "avventura" l'anno avanti, via mare: ma il mare lo aveva aggredito e violentemente respinto. Da Torino però Don Bosco gli aveva chiesto di scavalcare ogni difficoltà e incertezze. Il superiore era tenace nel volere, come del resto Costamagna lo era nell'obbedire. "Né tu né don Bodrato mi comprendete - aveva scritto Don Bosco - noi dobbiamo entrare nella Patagonia, lo vuole il Papa, lo vuole Dio. Và dalle autorità governative e insisti perché ti si apra la via per quella missione". Costamagna era dunque entrato in Patagonia, questa volta via terra, e finalmente poteva inviare a Don Bosco il più ambito dono per il suo onomastico.

"Al mattino del 24 maggio - scrive il Costamagna nella sua lettera-rapporto - alzatommi in quell'albeggiare, e scossa la brina su quel che devo chiamare mio letto, montai a cavallo in sullo spuntar del sole. E or trotando or galoppando per circa 40 miglia, giungevo a Choele Choele. All'istante in cui il sole si nascondeva dietro le cordigliere, mettevo piede a terra sulla sponda del Rio Negro, che è quanto dire sulle porte della Patagonia... Mentre riposavo le stanche membra, intonavo dal fondo del mio cuore l'inno di grazie alla mia cara madre Ausiliatrice. Questa madre, precisamente nel giorno della sua festa, conduceva questo povero salesiano sul luogo della missione da tanti anni sospirato. Quale dei salesiani passò più allegramente questa festa? Io senza dubbio..."

Rinfrancato, don Costamagna il giorno dopo era già fra gli indi a fare il catechismo. "Seminudi erano alcuni, non avevano altro che una pelliccia di agnello per coprirsi; non avevano toldos ma dormivano all'aperto senza alcun riparo. Poveretti!" Intanto trova il tempo per scrivere una lettera a don Bodrato: "Non posso dire quel che abbiamo patito fino adesso. La fame e la sete furono nostri compagni fedelissimi in questo arrischiatissimo cammino. Sto catechizzando alcune povere indiane, alle quali furono uccisi il padrone, il padre, il marito. Non è da meravigliare se talvolta, armato della carità di Cristo, gridavo contro questa civile barbarie".

E parla del suo cuore, "che talvolta lacrima al trovarsi solo in questo sterminato deserto con lunghissime notti, con gli urli di orribili fiere...". E il suo pensiero vola a Don Bosco. "Porto sempre sul cuore il suo piccolo ritratto, e non passa giorno che per anni marmi a questa ardua impresa io non lo guardi. E guardandolo mi pare di leggere sul suo labbro ridente le parole che nei tempi andati solea dimmi: "Coraggio, Giacomino! Estovir!".

Una copiosa letteratura, salesiana e non, ha rinfrescato di recente e divulgato l'aneddotica di quell'avvenimento che si svolse parallelo (non certo confuso) alla "conquista del deserto" operata dal generale Julio Roca per conto del governo argentino. Il Costamagna, poi vescovo e grande missionario in America Latina, andava nella Pampa animato dai puri ideali apostolici che gli aveva instillato Don Bosco. Ed era ardente di amore per gli indi che vedeva militarmente "conquistati". A tal punto fu dalla loro parte, da prendere molte volte non solo le distanze dai militari e dai politici, ma da ergersi vivacemente in loro difesa, contrastando apertamente gli stessi militari e politici. Ciò che impressio

na in questo missionario è l'ardore, il profondo rispetto della personalità "India" (usa sempre per loro la maiuscola...), il vivo senso di responsabilità nei loro riguardi anche se ne misura stupito e persino divertito il "selvatico" primitivismo. "Le confesso caro Don Bosco - scrive nella lunga relazione - che anche qui come a Carrhué, al primo avvicinarmi, sentii tremare il cuore... e chi sa come me la caverò?... e mi capiranno?...

V. J. Giovanni Battista.

Patagones 23 di Giugno 1889

Carissimo Don Giovanni Padre a S. C. P. Bosco

Le confesso, o car. Don Bosco, che anch'io come a Carrhué, al primo avvicinarmi, sentii tremare il cuore - e chi sa come me la caverò, come mi capiranno? e non ascoltarono? - Mi raccomandavo intanto, secondo il solito, all'Angelo Custode di ciascuno di essi, e principiavo col far segnar loro il segno della Croce, e a far gridare da tutti: Viva Gesù!! Ah! chi può dire l'un centesimo della gioia che prova un povero missionario quando ode la parola Gesù pronunciata dal labbro di poveretti che mai non conobbero finora questo loro unico Redentore? Certo è che in quell'istante uno si dimentica affatto di quanto ha dovuto patire per raggiungere sì nobile meta.

Mi raccomandavo intanto all'Angelo custode di ciascuno di essi; e principiavo col fare eseguire loro il segno della Croce e a far gridare da tutti: viva Gesù. Ah, chi può dire un centesimo della gioia che prova un povero missionario quando ode la parola Gesù pronunciata dal labbro di poveretti che mai non conobbero finora quest'unico loro Redentore! Certo è che in quell'istante uno dimentica tutto ciò che ha dovuto patire per raggiungere sì nobile meta.

Dopo alcuni giorni - prosegue don Costamagna - ecco arrivare i carri e con essi mons. Vicario (Antonio Espinosa) e il chierico Botta (Luigi), da me tanto sospirati. Cominciamo allora il "fuoco su tutta la linea": istruzione ai ragazzi adulti, istruzione alle donne Indie, istruzione ai "soldati Indi", e tutto questo più volte al giorno ché il tempo della partenza dei carri per Patagones premeva, e per altra parte pareva che la testa dei poveri Indi non si volesse ammolire così presto sotto i colpi dei nostri martelli. Santa pace, che teste dure! si figuri che dopo tre o quattro giorni di spiegazione sui misteri principali, alla domanda "chi è il Padre Eterno", le rispondevano che è "l'inferno". Misericordia!...

Questo, cento anni or sono è stato il primo vero impatto missionario dei salesiani a Choele Choel, sul "fronte" patagonico del Rio Negro argentino. Là per mano di Giacomo Costamagna - che arditamente aveva preceduto compagni e carriaggi con una solitaria e rischiosa "fuga in avanti" - ricevettero il battesimo i primi "Indi" sognati da Don Bosco. Cominciò da quel momento la storia "interna" delle missioni salesiane che - giusto da un secolo - operano sui più avanzati fronti dell'annuncio evangelico. Quest'azione missionaria ha dunque caratterizzato fin dagli inizi il carisma salesiano. "Il senso evidente di quest'affermazione - secondo un chiarimento di don Luigi Ricceri - è che il fatto e l'azione missionaria non sono per la congregazione di Don Bosco un elemento e un'attività marginali, qualcosa di sovrapposto, di epidemico, che potrebbe esserci o non esserci senza variarne la natura, ma un elemento indispensabile, caratterizzante, che tocca la essenza e la vita stessa della nostra congregazione, la quale è nata e cresciuta ed ha avanzato sempre come congregazione missionaria" (ACS 267.1972.p. 13-14).

La "programmazione missionaria", così istituzionalizzata, traduce in senso specifico il mandato divino di annunciare il Vangelo a ogni creatura. "Ciò che costituisce la singolarità del nostro servizio, ciò che dà una unità profonda alle mille occupazioni che ci sollecitano durante tutto il corso della nostra vita, ciò che conferisce alle nostre attività una nota specifica, è questa finalità presente in ogni nostra azione: annunziare il vangelo di Dio" (Ev. Nunt. n. 68).

Presenza missionaria

DALLA CINA CON SPERANZA

Hong Kong - Una lettera dalla Cina (Shanghai) è pervenuta all'indirizzo di don Luigi Massimino, direttore della "Salesian House of Studies" di Hong Kong. A scriverla è stato il sacerdote salesiano cinese Mattia Yao Wi-Li di cui non erano giunte notizie da circa trent'anni. Dopo il crogiolo del carcere, subito quattro volte, e dei lunghi lavori forzati, Yao Wi-Li ha potuto mettersi a contatto con il suo vecchio maestro e con gli antichi compagni, grazie al "nuovo corso" cinese. Questa è la lettera, piena di serenità e di speranza.

Shanghai 3.3.1979. Al rev.mo mio padre e maestro, ai miei compagni carissimi, i più cordiali saluti.

Sono ormai trascorsi trenta e più anni da quando ci separammo. Durante questo lunghissimo tempo mi sono sempre ricordato di voi. Sono convinto che voi pure avete sempre conservato un buon ricordo di me e vi ringrazio.

Mi tornano in mente gli anni giovanili: non ero che un modesto contadinello, di limitata intelligenza e di indole chiusa; eppure a poco a poco sono riuscito a migliorarmi e cambiare. Questo, grazie alla paziente guida dei miei superiori, ai consigli e agli aiuti dei cari compagni. In modo speciale però attribuisco ogni successo alla mia filiale fiducia nella Madonna, coltivata fin dall'infanzia e ancora di più negli anni della giovinezza. Unicamente e sempre Maria, aiuto dei cristiani, mi è stata di sostegno spirituale. Di fronte alle difficoltà, talora insolubili, sono ricorso ripetutamente a lei e l'ho sempre supplicata con insistenza e con le lacrime agli occhi: ch'io ricordi, i risultati ottenuti sono sempre stati ottimi.

L'esperienza me lo conferma oggi: Maria, aiuto dei cristiani, è l'unico vero sostegno in ogni difficoltà. In questi anni così lunghi, nelle nere giornate che ho vissuto, per le vie veramente tortuose e penose che ho percorso, la Madonna mi ha via via accompagnato. Mi è stata sempre vicina. E così ho goduto costantemente una vera pace lungo questo travagliato cammino.

Sono stati anni lunghi. Ormai però sono passati come un sogno, a grande velocità. Questo sogno è stato assai brutto, terribile, ma infine è finito. Ho compiuto i miei sessant'anni. Ora sono diventato un vecchietto con i capelli bianchi, eppure mi sento pieno di forze e di energie, come ai bei tempi dei miei anni verdi. Anzi: nel parlare mi sento anche più arzilla di prima, e interiormente mi sostiene una indescrivibile gioia. Tutti nel vedermi bisbigliano sottovoce: guarda là quel vecchietto, ingenuo come un bambino... Ed è proprio così.

Questo vecchietto è rimasto ancora un bambino: ma perché di momento in momento si ricorda di Maria Ausiliatrice e la supplica con il nome di "mamma, mamma".

Mio caro maestro, miei cari compagni, siete contenti di leggere queste mie righe? Sì, gioite pure con me. Se ho potuto vedere questi giorni lo devo tutto all'aiuto della Madonna. Da tanto tempo avrei voluto scrivervi, ma le circostanze non me lo hanno mai consentito. Oggi, sotto la guida del Presidente Hua, viviamo in una Cina nuova. Il popolo è soddisfatto e contento. Un passo dopo l'altro, il nuovo governo ci permette anche di scrivere lettere. Poi, in un prossimo futuro, ci consentirà di poter lavorare come missionari, e il popolo conoscerà finalmente l'annuncio cristiano.

Appena potete, inviatemi dei libretti cinesi con le preghiere del mattino e della sera e altre preghiere quotidiane, qualche testo di catechismo, anche in inglese dato che oggi tutti i giovani sono in fervore per lo studio di questa lingua. Inviatemi anche qualche immagine di Gesù e della Madonna. Ora sto bene, fisicamente e spiritualmente. Non vi preoccupate. Al mio maestro, ai compagni, auguro buona salute.

Mattia Yao Wi-Li

Copia di questa lettera è pervenuta a Roma il 24.4.1979, inviata al Rettor Maggiore dei Salesiani dal destinatario di Hong Kong.

Padre Mattia Yao Wi-Li, ordinato sacerdote nel 1949, aveva lavorato nell'Orfanotrofio

San Giuseppe di Shanghai. Quest'opera nel 1951 contava 14 sales. e 374 ragazzi: 190 scolari delle elementari, 20 studenti nelle medie, 62 apprendisti meccanici, e 41 falegnami, 61 nei settori dell'abbigliamento.

Sul finire del 1950 padre Mattia Yao Wi-Li venne arrestato una prima volta. Messo in libertà provvisoria in attesa del processo, scrisse a Torino al Rettor Maggiore una lettera in cui diceva: "Dopo tre mesi di carcere ho potuto finalmente tornare tra i miei cari confratelli e giovani. Sono felice di avere testimoniato a Don Bosco e alla mia cara Congregazione il mio amore e attaccamento filiale. Sono orgoglioso e felice di portare il nome salesiano... Come pegno di riconoscenza e di amore, amato padre, le offro il proposito di rendermi sempre meno indegno di portare questo nome, e di spendere tutta la mia vita per il bene della Congregazione e dei giovani..."

Notizie giunte da Hong Kong dicono che padre Mattia in tutti questi anni fu in carcere altre tre volte, poi condannato ai lavori forzati. Tuttora si troverebbe in quella situazione, mitigata però da alcune concessioni come quella di scrivere. La sua speranza - sembra di poter dedurre dalla sua lettera - è aperta allo sviluppo delle situazioni che potrebbero mutare in Cina nel prossimo futuro.

DON SCOLARO VIVE A JAUARETÉ

Jauareté (Manaus) - Un missionario salesiano è morto in circostanze drammatiche nelle acque del Rio Uaupés (Brasile amazzonico). La foresta - che molti disinformati si ostinano a credere sempre un "paradiso terrestre" - ha di nuovo colpito e ucciso.

Si chiamava Antonio Scolaro, è rimasto vittima della sua dedizione. Non aveva che 43 anni, era direttore e parroco a Jauareté tra le tribù Tucane, Tariane, ecc. sparse nel grande angolo di Amazzonia che si incunea dentro i confini della Colombia, verso Nord Ovest. Non tornerà più da quelle terre, ormai "sue" per sempre.

"Fuori di qui non potrei più vivere" aveva scritto alla famiglia. Un "presagio" che sembra averlo immolato. Era nato nei dintorni di Padova ed aveva raggiunto gli avamposti missionari nel 1962, diventando uno dei più ardenti e intraprendenti apostoli di quella zona impervia. Aveva compreso gli indi e si era radicato fortemente nel luogo. Gli indi gli si erano molto affezionati per l'alta opera umanitaria e promozionale che andava compiendo tra loro. Da cinque anni aveva assunto la direzione di quella missione equatoriale, dove le uniche vie di comunicazione sono i fiumi. Si stava dedicando con tutte le sue energie alla cura spirituale di quelle genti e alla loro emancipazione. Curava in particolare l'avviamento alla coltivazione delle terre.

Voleva assicurare agli indi l'avvenire, che i bianchi contendono loro sempre più con la costruzione della grande strada Transamazzonica (circolare Nord), con la scoperta di estesi giacimenti minerari (uranio e ferro), con i continui insediamenti nel territorio. Per ciò aveva distribuito terreni, costruito case, motorizzato l'agricoltura, assegnato bestiame, qualificato il lavoro, organizzato cooperative... Aveva chiesto agli indi non di scimmiettare i bianchi, ma di reggere il confronto, per non soccombere. A tempo breve, intanto, voleva assicurare loro un sostentamento più razionale e vincere l'alto tasso di mortalità infantile...

La morte lo ha colto, insidiosa, nel pieno fervore delle sue attività evangeliche e umanitarie: una morte che ne illumina la totale dedizione e le scelte compiute in vita. L'Ispettore salesiano don Antonio Rasera, che in quello stesso giorno si trovava a Jauareté, ce ne fornisce la drammatica cronaca.

"Ero arrivato a Jauareté il 29 marzo scorso, per la visita ispettoriale. Tutto quel giorno e buona parte di quello successivo mi intrattenni con don Antonio. Si fecero i vari raduni previsti e don Antonio mi mostrò i piani di sviluppo che stava realizzando con i vari

gruppi di lavoro, l'opera di evangelizzazione e promozione, i problemi delle lingue indigene, i bilanci consuntivi e preventivi, insomma tutto: il 31 maggio di mise in viaggio sul fiume Uaupés.

Intendeva risparmiare alle popolazioni indigene di navigare per 6-7 giorni, quanti ne avrebbero dovuto impiegare per raggiungere la missione in occasione della Pasqua. Andava lui, a fare la Pasqua con loro. Il 2 aprile di mattino però, mentre eravamo a colazione, giunsero due indi dal villaggio Arara a portarci la notizia che don Antonio era scomparso nelle rapide del Rio Uaupés... Una generale commozione e tristezza gravò su noi tutti e sull'intera missione. Non avevamo altri particolari. Per radio avvertii subito il vescovo mons. Michele Alagna e partii immediatamente con un elicottero della FAB verso il villaggio più vicino alle rapide. Là trovai costernati i tre indi che avevano accompagnato don Antonio. Da loro appresi quanto era accaduto. La domenica 1 aprile erano partiti da Matapi per raggiungere nella stessa serata il villaggio successivo, che ha nome Jacaré. In quel tratto di fiume avevano dovuto affrontare le rapide...

Quando il livello delle acque è alto la navigazione in quel tratto è abbastanza agevole; ma se c'è magra affiorano massi e tronchi d'albero insidiosissimi e l'acqua vorticoso ricorda i più pericolosi torrenti. Don Antonio, pratico del posto, solea fare perciò quel tratto via terra trascinando la barca lungo la sponda e riprendendo a navigare dopo le rapide. Quella volta, visto che il livello del fiume si stava alzando, affrontò con la barca a motore la corrente delle rapide: non voleva arrivare troppo tardi di notte, per un riguardo agli ospiti che lo attendevano al villaggio.

Arrivato in mezzo al fiume, il motore non ebbe sufficiente forza per spingere avanti l'imbarcazione. Fu tentato con i remi. Questo sforzo provocò un movimento di squilibrio e la barca, investita da una violenta ondata, si rizzò rovesciando tutti e tutto nella corrente delle rapide. Don Antonio fu visto affiorare ancora una volta nel tentativo di aggrapparsi a un tendone di plastica. Poi scomparve nella corrente. Un'infermiera india che viaggiava sulla medesima barca venne tratta a riva da una donna del villaggio Matapi. Altri due indi imbarcati come aiutanti riuscirono a salvarsi. Qualcosa del carico venne recuperato ma il più fu trascinato via dal fiume. Di don Antonio nessuna traccia...

Organizzai e misi in movimento tutti gli indi del luogo, con barche a remi e a motori (successivamente, come è stato comunicato in Italia a due radioamatori che riuscirono a captare da Vicenza e da Trento la nostra emittente di Manaus, anche reparti dell'esercito e uomini di compagnie private operanti nella regione parteciparono alle ricerche con elicotteri, imbarcazioni, ricognitori e sommozzatori...). La speranza di ritrovare in vita don Antonio svanì però con il trascorrere dei giorni. Soltanto il 9 aprile, alle 11,30 la salma venne a galla: aveva unicamente una contusione in cima al capo; il resto del corpo era intatto, nella misura in cui è possibile ripescare un cadavere nove giorni dopo la morte.

Avvolta in teli e composta nella bara, la salma fu portata a Caruru e quindi alla missione (120 km per via aerea). Giunse a Jauareté alle 23 di notte. La deponemmo nella cappella del villaggio "Don Bosco" e il giorno dopo, alle 10, la portammo nella chiesa parrocchiale. Con altri sacerdoti concelebrai il rito eucaristico e le esequie, tra le preghiere e le lacrime dell'intera popolazione, specialmente degli indi. Don Antonio Sclaro riposa ora nel cimitero di Jauareté con altri 4 salesiani ivi sepolti. La sua perdita ha destato viva commozione in tutta la Chiesa del Rio Negro e nell'intera ispettoria salesiana: don Antonio era un missionario molto amato e stimato".

Antonio Rasera



Il prossimo n. di ANS (luglio-agosto, n.7-8) offrirà un servizio sul centenario dell'ingresso salesiano nella Pampa patagonica.

UN SECONDO CENTRO CATECHISTICO IN INDIA

Poona (Bombay) - *Corrispondenza ANS. L'India dispone ora di un altro "Centro Catechistico", dopo quello aperto a Calcutta nel 1977 e si avvia a iniziarne un terzo a Madras.*

Il 20 marzo u.s. si è solennemente inaugurato a Poona un nuovo centro catechistico a servizio di questa vasta diocesi che sorge nello stato del Maharashtra, uno dei più grandi dell'Unione indiana. La diocesi si estende su un'area di 127.000 kmq. con 32 milioni di abitanti, di cui 130 mila sono cattolici. Conta 57 parrocchie, 44 scuole superiori, un grande seminario nazionale e un centro vocazionale a servizio di tutta l'India. Vi lavorano ben 29 congregazioni maschili e femminili (v. "Catholic Directory of India").

Dopo il centro catechistico di Calcutta, aperto due anni fa e che rende già un prezioso servizio alla Chiesa in India, questo secondo, collegato allo stesso Centro di Calcutta, potrà svolgere un prezioso apostolato in tutta la zona, offrendo i molti sussidi realizzati per l'India dal centro catechistico italiano di Leumann: filmine, diapositive, quadri murali, fotolinguaggio... e altri testi e sussidi studiati appositamente per rispondere alle necessità, attese e problemi di questo immenso paese di circa 600 milioni di abitanti che si apre oggi, come pochi altri, alla penetrazione del messaggio cristiano.

Nei locali del nuovo centro, che ha per motto: "Diffondere la luce", si potranno organizzare convegni, corsi di aggiornamento, giornate catechistiche per sacerdoti, suore, catechisti. Il centro, con a capo un giovane dinamico salesiano, sorge accanto allo studentato e dispone di un'ampia cappella a pianterreno; al piano superiore, oltre alla direzione, una sala per conferenze, una di esposizione del materiale catechistico, una libreria e una sala di audizione e proiezione.

Alla benedizione dei locali era presente S.E. mons. Valerian D'Souza, Vescovo della diocesi, l'Ispettore salesiano di Bombay, fr. Jude Pereira direttore dell'ufficio catechistico regionale di Bombay, don A. Alessi del centro catechistico salesiano di Torino, vari direttori di case salesiane e numerosi rappresentanti del clero e delle religiose locali. S.E. Mons. Vescovo, prendendo la parola, ringraziava vivamente i salesiani per il prezioso apporto che offrivano, con quest'opera, alla sua diocesi per quanti sono impegnati a diffondere il messaggio della salvezza.

Dopo la visita ai locali, seguiva un'interessante proiezione delle "Filmine Don Bosco" che metteva in evidenza il valore didattico di uno dei tanti sussidi, oggi più che mai necessari per rendere facile, attraente, efficace l'insegnamento religioso. Don Alessi, a nome della comunità di Leumann, esortava i salesiani presenti a coltivare e intensificare questo apostolato, così congeniale allo spirito di Don Bosco che iniziava la sua opera da un catechismo, nel suo incontro con Bartolomeo Garelli, e poneva come finalità di tutte le sue opere la promozione umana e cristiana dei giovani.

I salesiani hanno oggi in India le persone e i mezzi per attuare questo grande disegno: diffondere, con tutti i mezzi che la tecnica mette a disposizione, il messaggio di Cristo, il dono più grande che essi possono offrire all'India per risolvere i suoi grandi problemi. L'evangelizzazione è la vera, unica, sicura promozione dell'uomo in tutti i suoi valori.

Antonio M. Alessi

Liati (Ghana) - *"Mi fa piacere che l'ultimo vostro Capitolo Generale abbia dato la precedenza all'Africa! Troverete qui un campo fecondissimo di lavoro fra i giovani. In Ghana Don Bosco è il Santo più conosciuto insieme a S. Antonio. Per la festa di Don Bosco mi sono capitati in Liati, da ogni dove, oltre 500 giovani. E' stata una celebrazione favolosa".*

p. Eugenio Petrogalli
(comboniano)

TELEX DAL MONDO

"SALESIANUM" - IV SIMPOSIO DEI VESCOVI D'EUROPA

Roma - Dal 17 al 21 giugno prossimo il "Salesianum" di via della Pisana ospiterà il IV Simposio dei Vescovi d'Europa. E' prevista la partecipazione di 130 vescovi che tratteranno il tema: "I giovani e la Fede". Al Simposio farà seguito un raduno tra vescovi e direttori dei Centri catechistici internazionali che si protrarrà fino al 26 giugno. A partire dalla sua fondazione (1973) il centro di spiritualità "Salesianum", oltre al quotidiano servizio di ospitalità e disponibilità verso la famiglia salesiana nelle sue varie branche e in particolare verso i missionari di passaggio a Roma, ha svolto altri importanti servizi ecclesiali: 8 Capitoli generali di Ordini e Congregazioni religiose (di cui 2 salesiani); 10 corsi di Formazione Permanente a livello internazionale; numerosi Convegni di studio per religiosi e laici impegnati; quasi continui corsi di Esercizi Spirituali, ritiri, giornate di riflessione... Nel 1975 ha già ospitato il III Simposio dei vescovi d'Europa, tra i cui partecipanti vi era anche l'allora arcivescovo di Cracovia card. Karol Wojtyla attuale Sommo Pontefice.

ITALIA - PATRIMONIO SPIRITUALE PER LA NUOVA EUROPA

Catania - L'aperto "internazionalismo" che fin dalla fondazione ispirò la Famiglia Salesiana ha suggerito agli Exallievi di Catania una "Settimana Europea" di studio, all'insegna della nota considerazione di Alcide De Gasperi: "L'Europa esiste ma è incatenata, queste catene bisogna spezzare". Ai lavori hanno partecipato l'ex ministro prof. G. Petrilli, la sig.ra Maria Romana De Gasperi figli dello statista, l'exallievo "europeista" M. Palumbo. Il direttore Salesiano R. Calcagno ha ricondotto l'ansia europeista all'evangelico "ut unum sint". Nella giornata conclusiva don G.A. Rico del Consiglio Superiore della Congregazione per la Spagna e il Portogallo ha sottolineato come il clima di fraterna amicizia che si vive nelle case salesiane, la cultura che vi si comunica, la Fede che vi si trasmette, sono indispensabili ingredienti del patrimonio spirituale della nuova Europa unita.

ITALIA - "SCALETTA 12" IN EDIZIONE EUROPEA

Roma - Giovani di sei nazioni (Germania, Irlanda, Italia, Malta, Spagna, Ucraina) hanno dato vita a "Scaletta 12", la manifestazione annuale che all'insegna dell'allegria, della musica, del folklore, vuole esprimere i più schietti valori personali e comunitari, umani e cristiani, che caratterizzano l'autenticità giovanile. Tema dell'anno è stato: "Mia patria l'Europa". La "festa", giunta alla sua dodicesima edizione, ha riproposto la notevole "carica" educativa propria dell'incontro tra ragazzi di varie nazioni. Come già in passato, essa si è svolta sullo sfondo scenografico di natura e di fede della via Appia antica, presso le Catacombe di San Callisto. Ai programmi hanno contribuito numerosi giovani cantori "folk" di Madrid "S. Fernando", mimi e danzatori tedeschi e ucraini, danzatrici maltesi di Victoria e irlandesi di Limerik; e inoltre gruppi di alcune regioni d'Italia: il "Complesso bandistico-folcloristico del Martinetto (Torino), i cantori romani del Gerini e di Torrespaccata, le ragazze lombarde di Cinisello Balsamo e quelle piemontesi di Torino-Mazzarello, i bravi "sbandieratori" di Bologna...

A conti fatti, quest'incontro giovanile europeo non ha esattamente coinciso con l'"Europa dei nove", tuttavia ha espresso il vivo e affiatato internazionalismo che i ragazzi sanno sempre testimoniare meglio degli adulti.

All'attento osservatore non è certo sfuggito questo positivo valore, né i potenziali sviluppi in esso racchiusi. Per intanto, a valersene è stata la televisione italiana, che ha trasmesso l'intero programma (circa 80 minuti di durata) su canale nazionale.

ITALIA - "CITTÀ E BAMBINO" UNA MOSTRA

Torino. L'amministrazione cittadina ha disposto (13-22.4.79) l'allestimento di una mostra sul tema "La città e il bambino", aperta negli spazi di Torino-Esposizioni. La mostra, in coincidenza con l'Anno Internazionale del Fanciullo e con il ventennale della Dichiarazione dei Diritti del Bambino, ha interessato i salesiani così come avrebbe interessato il loro fondatore. Ai gruppi cattolici è stata riservata una superficie di circa duecento metri quadrati per degli "stands" illustrativi di storia ambiente attività dei ragazzi all'interno delle organizzazioni cristiane. Molti gruppi si sono mobilitati. Le opere salesiane (parrocchie oratori centri giovanili scuole) hanno fornito materiali su due principali temi previsti: "Il ragazzo e il suo ambiente", con riferimento al mondo del lavoro, famiglia, scuole, comunità civile, comunità religiosa, gioco, sport, mass-media, tempo libero ecc.; "Il ragazzo e i suoi problemi", con riferimento alla crescita fisica, conoscitiva, affettiva, sociopolitica, etica, religiosa. Ecc. La raccolta dei materiali e il relativo allestimento sono stati affidati alla LDC di Leumann.

ITALIA - A CINQUANT'ANNI DAL TERREMOTO

Messina. Cinquant'anni fa l'istituto salesiano risorgeva dalle macerie a cui era stato ridotto dal terremoto del 28 dicembre 1908. Quaranta secondi per distruggerlo, dieci anni per ricostruirlo. Vi erano morti nove insegnanti e 43 ragazzi. Decine di giovani si erano salvati ad opera dei loro educatori che a spalle li avevano trasferiti al porto, con l'aiuto dei marinai russi della nave Maklarow. La nave spagnola "Cataluña" a sua volta si era trasformata in rifugio. Nessun orfano rimase abbandonato, grazie alla sollecitudine di tutti gli istituti salesiani d'Italia e soprattutto del beato D. Rua. Nel 1929 l'istituto riprendeva fisionomia e funzioni. Questo avvenimento è stato commemorato dall'intera Famiglia salesiana sicula con una proposta di "riflessione" sul sistema educativo di Don Bosco e sulla sua sollecitudine verso i giovani bisognosi di aiuto.

INGHILTERRA - "WEEKENDS-VENITE-A-VEDERE"

Shrigley (Macclesfield). I "Weekends-venite-a-vedere" organizzati dai salesiani del Cheshire per i ragazzi oltre gli 11 anni stanno riscuotendo un vivissimo successo. Di solito la gente ha le più strane idee su ciò che una volta si chiamava "seminario minore". Per correggerle, i salesiani di Shrigley hanno aperto la loro casa ad accogliere ogni ospite che voglia passarvi uno o più "fine-settimana". Ragazzi e genitori appaiono soddisfatti dopo questa verifica. Shrigley è una località felice. Gli studenti che ospita sono ragazzi normali il cui desiderio di offrire a Dio la propria vita come diaconi e sacerdoti non toglie nulla alla loro erompente vitalità, al loro vigore fisico, alla loro felicità giovanile espressa nel gioco, nello sport, nella musica, nel teatro, negli hobbies e in una grande quantità di interessi. Se poi dovranno vivere tra altri ragazzi "da salesiani", avranno infatti bisogno di questi interessi: alla cui base stanno però le esigenze dello spirito... Ci sono ragazzi che ogni "fine-settimana" si allenano a prendere stabile dimora nella casa. Ci sono invece ragazzi che (in attesa) si limitano al solo "weekend" settimanale o al "campus" (campeggio) estivo. Intanto fanno esperienze, stringono amicizie, verificano modi di vivere e di essere, e scoprono soprattutto che Dio non chiama fuori dall'umanità e dalla gioia, ma assicura l'umanità e la gioia più autentica a chi risponde alla sua chiamata.

AUSTRIA - DUE PREMI AL PREFETTO DELLA BIBLIOTECA VATICANA

Vienna. Il Prefetto della Biblioteca Vaticana prof. D. Alfonso Stickler sdb è stato insignito di alta onorificenza dal governo austriaco per i particolari meriti acquisiti in tanti anni di studi pubblicazioni e contributi culturali. L'insegna d'onore, in argento, gli è stata consegnata a Roma dall'ambasciatore d'Austria presso la S. Sede. Al medesimo d. Sticker è stato assegnato con motivazione analoga un premio di 40 mila scellini dalla regione Austria-inferiore.

NORVEGIA - FRANCESCO DI DON BOSCO

Oslo - Per la prima volta nella storia, Don Bosco è entrato "ufficialmente" in Norvegia. Ve lo ha introdotto il francescano olandese padre Ronald W. Holscher, animatore di gruppi giovanili e dirigente di un attivo reparto "scout" di Oslo. "In Norvegia - scrive p. Ronald - sono incredibilmente numerosi e attivi gli "scout". A causa di una nuova divisione dei distretti anche il nostro reparto ha dovuto cambiare il vecchio nome, usato da 50 anni. Ora non ci chiamiamo più 'Oslo-11', ma Oslo-Don-Bosco'. Il santo dei giovani suscita interesse in Norvegia - aggiunge p. Ronald - e in diverse occasioni ne ho dovuto raccontare la storia anche ai miei amici protestanti: sono stati tutti d'accordo con me nel fare questa scelta e nel dirmi che era una buona scelta". In Norvegia, dove il p. Ronald lavora da oltre vent'anni, non vi sono i salesiani che hanno invece due opere in Svezia a Sodertalje e a Stoccolma, con parrocchia e pastorale per gli emigrati.

VENEZUELA - A MONS. GOTTARDI INCARICO NEL CELAM

Los Teques (Caracas) - Il Consiglio Episcopale Latino-americano ha eletto i nuovi presidenti dei dipartimenti e delle sezioni del "Celam". Per il dipartimento dei laici mons. A. Cheuiche ausiliare di Porto Alegre (Brasile); per il dipartimento delle vocazioni e dei ministeri mons. Robles Jimenez vescovo di Zomora (Messico); per il dipartimento dei religiosi è stato eletto mons. José Gottardi Cristelli, salesiano, ausiliare e vicario generale di Montevideo in Uruguay. Mons. Gottardi, designato membro del Consiglio superiore della Società salesiana del Cap. Gen. speciale del 1972, venne nominato da Paolo VI vescovo ausiliare di Mercedes nello stesso anno. Dal 1975 è stato trasferito nella capitale uruguayana.

FRANCIA - "IL VANGELO AI GIOVANI"

Lione - Una settimana salesiana è stata programmata per il prossimo agosto a Lyon-Francheville (Maison St. Joseph: dal 6 sera all'11 mezzogiorno) a cura delle tre ispettorie di Francia e Belgio francofono. Tema: "Il Vangelo ai giovani secondo Don Bosco nella religiosità salesiana". Linee portanti del dibattito saranno: 1) "I giovani": relatore Pierre Moitiel segretario nazionale dell' "Aumônerie de l'Enseignement Public", con mini-assemblee e carrefours; 2) "Il carisma salesiano": relatore Riccardo Tonelli doc. UPS e redattore della rivista 'Note di Pastorale Giovanile', con carrefours e 'Tavola rotonda'; 3) "Comunità di evangelizzazione": relatore Marie-Abdon Santaner, francescano, del Centro naz. Vocazioni, animatore per la Formazione Permanente del clero presso l'Ist. Cattolico di Parigi. I lavori confluiranno infine in un'assemblea generale con dibattito.

Animerà la liturgia e la preghiera una equipe belga. Le serate saranno dedicate alla presentazione di esperienze e sussidi. Parteciperanno alla "Settimana" gli ispettori di Francia e Belgio con il Consigliere superiore per la Regione don R. Van Severen.

STATI UNITI - FERVENTE RILANCIO DELLA "PIETÀ MARIANA"

New Rochelle - San Francisco - Le due ispettorie salesiane degli Stati Uniti hanno deciso di diffondere in collaborazione il documento del Rettor Maggiore sul rilancio della devozione a Maria Ausiliatrice. Del documento stesso sono stati stampati circa 250 mila esemplari, di cui 60 mila sono stati consegnati a sacerdoti, 159 mila a suore, per la diffusione in tutto il territorio americano. L'iniziativa è stata affidata ai salesiani Edoardo Cappelletti (USA-Est) e Nereo Lorenzoni (USA-West) che hanno trovato molta disponibilità e buona collaborazione da parte dei confratelli e amici.

Grazie anche a questo lavoro capillare, la devozione mariana è sempre più ampia e sentita nel Nord America.

FOTOSERVIZIO ANS

(didascalie)

1**— DOMENICO, NOSTRO COETANEO —**

Nel 25° di canonizzazione di S. Domenico Savio presentiamo un nuovo "poster" del ragazzo santo. Il "ritratto" è stato dipinto dall'exallievo salesiano Giorgio Rocca, del "Gruppo Artistico Don Bosco" di Bologna. L'originale è stato donato dall'autore al Papa, in piazza San Pietro durante la manifestazione giovanile del 5.5.1979. Il dono era accompagnato da una dichiarazione scritta dei dirigenti confederali degli "Exallievi" di Don Bosco.

"Quest'opera che Le presentiamo, Beatissimo Padre, (...) si inserisce nelle iniziative realizzate per la odierna cerimonia commemorativa del 25° di canonizzazione di San Domenico Savio.

Offrendola a Lei, Santo Padre, desideriamo considerarla come dono fatto a nome degli ottomila bambini Haitiani, che oggi, idealmente uniti a noi, rappresentano il simbolo e un impegno per la realizzazione di una Scuola Professionale che sorgerà a Port-au-Prince come prima opera concreta a favore dei fanciulli in grave necessità e che sarà denominata "FAMIGLIA SALESIANA N. 1".

Siamo certi che la Sua Benedizione aiuterà questo progetto che vuole così onorare il nostro giovane santo, Domenico Savio, frutto esemplare dell'azione educativa di Don Bosco".

Il "Gruppo Artistico Don Bosco" di Bologna è stato fondato nel 1974 dall'exallievo Nino Salomone, definito dai colleghi "il barattolo di colla che ci tiene tutti uniti". Oggi raccoglie quasi un centinaio di artisti (pittori, scultori, poeti, musicisti...) non pochi dei quali di chiara fama internazionale. Giorgio Rocca, autore del quadro, ha esposto opere e conseguito premi (tra l'altro) a Skopje, Zagabria, New York, Malta, Atene, Delphi, Monaco... e naturalmente in Italia (Roma, Firenze, Bologna, Trieste ecc.). Egli e tutti i soci del "Gruppo" sono anche testimonianza e segno della dinamica ed efficace presenza salesiana nella cultura di oggi.

2 UN PAPA E TRENTAMILA RAGAZZI, Franco Biasioli, "coetaneo" di Domenico, sta per salutare Giovanni Paolo II. Tutta la piazza S. Pietro sta applaudendo. Il S. Padre alza le mani in segno di "resa": ora lasciate parlare questo vostro compagno.

3 TRENTAMILA RAGAZZI E UN PAPA, Ecco un aspetto di piazza S. Pietro nel pomeriggio del 5 maggio. "Ottimismo, unione, forza, questo è l'augurio che vi rivolgo", dice il Papa. I ragazzi sono là non solo a fare numero ma a sottoscrivere un impegno.

4-5 MOMENTI DI "COLORE", Una banda di giovani svizzeri, un gruppo di "tamburine" torinesi, sfilano tra la folla in apertura di udienza. Questa piazza è diventata cortile d'Oratorio. Allegria, canti, suoni, applausi... ma soprattutto un segno nell'anima: "Noi facciamo consistere la santità nello stare così allegri e nel compiere bene i nostri doveri..."

6 DALLA SPAGNA CON CENTO MELODIE, La Corale madrilenia "S. Fernando" ha partecipato alla "festa romana", con il papa e con Domenico. I ragazzi di Madrid hanno cantato alla "Scaletta 12" e sono stati ripresi in Tv sul canale nazionale. A sera hanno fatto "concerto" nella casa generalizia salesiana, applauditissimi: canti religiosi e canti folk di tutte le regioni di Spagna. Un tocco d'interiorità e d'arte.

7 IL PAPA VI RINGRAZIA, RAGAZZI, "Voi tendete al traguardo dell'amicizia, del dare e del ricevere, dell'amore. Il papa vi esorta a essere ricchi di genialità in questo sforzo, riconoscente per la vostra visita..."

(fotografie: A. Gottardt)





S. Roca







